

DANZA

Poker d'assi per «Milano festival»

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Anche Milano ha ormai consolidato un suo spazio per la danza - la rassegna internazionale «Milano Festival», giunta alla seconda edizione - e sulle ali di un progetto messo a fuoco da un teatro privato, campione di presenze e di incassi, il Carcano, tenta di affiancarsi alle maggiori città europee. Si parte l'11 ottobre e si arriva sino al 4 giugno, con un iniziale poker d'assi - Luciana Savignano e l'Ensemble Micha Van Hoecke, Cristina Hoyos e il suo flamenco, Carla Fracci e il Balletto della Scala, Maurice Béjart e il suo ultimo *King Lear Prospero* - che da aprile in poi si stempera tra presenze di richiamo per i più informati (il Cullberg Ballet con *Il lago dei cigni* di Mats Ek) e qualche curiosità (la compagnia americana di Stephen Petronio, quella ugualmente americana, ma nera, denominata Phoenix Dance Company, il gruppo contemporaneo del Balletto della Scala) che gli stessi promotori definiscono «a rischio».

Sventato per la seconda volta il pericolo di concentrare in uno stesso periodo dell'anno le proposte di danza e balletto - un brutto vizio a cui Milano si era tristemente assuefatta - è dimostrato che lo spettacolo di danza «tira» al punto da riempire le sale, il Carcano punta da quest'anno alla collaborazione tra i teatri della città e alla circolazione della danza. Nell'elaborare la sua strategia, che per ora ha coinvolto a diversi livelli il Balletto della Scala, il Lirico, il Teatro Smeraldo, il Porta Romana, ha trovato un partner d'elezione nell'assessore alla cultura del Comune, Philippe Daverio, sceso in campo a patrocinare la rassegna (con circa duecento milioni, ma l'insieme costerà più di un miliardo e mezzo) e a svelare qualcosa in più sulla sua stessa politica culturale.

Meno abbonamenti e più circolarità del pubblico, progetti «forti» e di sicuro richiamo potrebbero ridare a Milano il volto di una città che non solo produce molto, ma fruisce anche molto. Con quella allegria, quella libertà e velocità nella decisione di andare a teatro (facilitata dalla possibilità di prenotazioni telefoniche da tutta la regione) che caratterizza le grandi città europee. Strenuo difensore dell'intervento nel territorio, Daverio ha plaudito all'impaginazione mobile della danza milanese, all'idea di organizzare dei «fine settimana» che ruotino attorno ai debutti dei vari spettacoli. Non è entrato nel merito delle scelte artistiche, non ha fatto promesse. E mentre gli organizzatori ribadivano l'urgenza di programmare già la terza e quarta edizione della rassegna, ha preferito ricordare l'attivo nei conti dell'edizione passata. Come dire che la grande danza piace al Comune perché va in pareggio. Ma il giudizio è complesso, perché a Milano serve la circuitazione dei nomi a prova d'incasso, anche se purtroppo continua a snobbare troppe grandi (Cunningham, Bausch, Forsythe) e piccole novità.



MUSICA. Disco e tournée per uno dei gruppi più rappresentativi del rock italiano anni 70

Il Banco punta tutto sul 13

Ritorna il Banco del Mutuo Soccorso, uno dei gruppi più rappresentativi del pop italiano degli anni Settanta. Francesco Di Giacomo e Vittorio Nocenzi, leader storici della band, presentano il nuovo album, tredicesima fatica del gruppo, intitolata per l'appunto *Il 13*. «La scommessa è cercare di recuperare la passionalità delle origini e adattarla alle esigenze degli anni Novanta». Possibilmente seguendo una via diversa dal conformismo imperante.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Anno zero e tredicesimo album per il Banco del Mutuo Soccorso. Come dire: una nuova partenza ricordando il passato per uno dei gruppi storici del rock italiano. Hanno voglia di parlare Vittorio Nocenzi (tastiere) e Francesco Di Giacomo (voce), i due pilastri della band, e spiegare questo ritorno, a ben nove anni dall'ultimo lavoro in studio. «Abbiamo aspettato perché non volevamo uscire con dei prodotti che non ci soddisfavano: il trasformismo, l'adattarsi alle mode non ci ha mai interessato».

Questo nuovo progetto nasce all'insegna della comunicazione e dell'emozione e dal desiderio di mettere in campo le proprie sensazioni. Perché mai come oggi, in un mondo che vive di tradimenti e su-

perficialità, crediamo sia necessario togliersi la maschera e riprendere contatto con gli ideali e i sentimenti», dice Di Giacomo. Gli fa eco Nocenzi, sottolineando il carattere di maggior immediatezza di testi e musiche di *Il 13*: «La scommessa era di cercare di recuperare la passionalità delle origini e adattarla alle esigenze degli anni Novanta: per questo abbiamo cercato di modificare il linguaggio rendendolo più diretto e comprensibile e evitando certe sovrastrutture del passato. E abbiamo portato questa voglia di spontaneità e freschezza anche nelle musiche». *Il 13* non è, comunque, un lavoro «facile», nel senso di leggero e privo di contenuti. Anzi, si colloca molto vicino all'area del *concept album* dal filo conduttore unico.



L'attuale formazione del Banco

In questo caso Nocenzi e Di Giacomo, nell'arco di un'ora di musica in bilico fra rock aggressivo, ricordi *progressive*, ballate suggestive e strumentali di raccordo, tracciano un ritratto a fosche tinte della società contemporanea. Un'epoca dominata da conformismo e po-

vertà di ideali, mass media invadenti e false lusinghe come nell'apertura di *Sirene*, un rock acceso dal testo crudo, quasi un urlo di rabbia. Mentre l'ironia pervade *Mr. Rabbit*, pezzo premonitore sul problema dell'usura, e lo spettro della guerra domina *Bambino*, un «len-

Rock: ritrovati inediti di Cobain e di Jim Morrison

La notizia farà svenire molti roccettari, di ogni età: sono stati ritrovati a Parigi dei nastri inediti di Jim Morrison (nella foto), il leader del Doors, uno dei cantanti più celebri della storia del rock, morto nella capitale francese nel 1971. A differenza di Jimi Hendrix (i cui dischi post-mortem riempiono interi scaffali), Morrison non ha lasciato molta musica inedita dietro di sé, quindi il ritrovamento è clamoroso: si tratta di due cassette, una contiene una serie di poesie inedite registrate nel marzo 1969, l'altra alcune canzoni incise da Jim con due chitarristi parigini nel giugno del '71, tre settimane prima della morte. Questa sarebbe l'ultimissima registrazione del cantante. Le due cassette sono in eccellenti condizioni e sono state ritrovate in un armadio, in casa di un vecchio amico di Morrison: si era completamente dimenticato, per più di vent'anni, che Jim le aveva lasciate lì. I miti del rock non finiscono mai di far parlare di sé: è sempre di ieri la notizia che Courtney Love, la vedova di Kurt Cobain (nonché cantante del gruppo Hole), ha annunciato l'esistenza di un nastro con tre canzoni inedite del marito, morto suicida pochi mesi fa. Una, «Opinion», sarà incisa da Iggy Pop (Kurt l'aveva scritta per lui), un'altra, «Talk to me», dagli Screaming Trees. Il destino della terza, che Courtney Love definisce «ironica e bizzarra», è ignoto.

Lo psicologo: «Boicottate Giucas Casella»

«Telespettatori italiani, boicottate Giucas Casella». L'accorato appello arriva da uno psicoterapeuta di Udine, Salvatore Pagano, medico, ipnotista e membro della società Amisi (che già in passato si scagliò contro le esibizioni dell'illusionista). Pagano invita la gente a spegnere il televisore durante il numero del mago, che si esibisce ogni pomeriggio a *Domenica in*. «Questo pseudoipnotismo da baraccone può arrecare danni gravi a chi guarda la tv: è già successo in passato».

Leader dei R.E.M. «Non sono sieropositivo»

Stufo delle voci che circolano da tempo, Michael Stipe, il leader dei R.E.M., ha ufficialmente smentito di essere sieropositivo in un'intervista concessa al *New Musical Express*: «Non ho l'Aids e ne sono molto felice». La band di Athens, che sta preparando il megatur del '95, è molto soddisfatta dei risultati di vendita del nuovo album, *Monster*, già in testa alle classifiche in Gran Bretagna.

Film sull'Eta vince San Sebastian

Dias contados del regista basco Imanol Uribe ha vinto la Concha d'oro, il massimo premio al Festival di San Sebastian (in giuria c'era anche l'attrice italiana Francesca Neri). Il film, che è la storia di un terrorista dell'Eta in crisi di coscienza, si è aggiudicato anche il premio per l'interpretazione maschile (Javier Bardem). Migliore attrice: Ning Jing per il film cinese *Paoda Shuangdeng* di He Ping. Premio speciale della giuria a *Vor lauter Feigheit gibt es kein Erbumen* dell'austriaco Andreas Gruber e *Second best* di Chris Menges (Gb).

Anche Bjork in versione «unplugged»

Bjork, ex voce degli islandesi Sugarcubes, prepara il suo esordio *unplugged*. La cantante ha registrato a Londra, con il percussionista Evelyn Glennie e l'arpista Corly Hale, un disco acustico per una serie realizzata da Mtv. Una delle nuove canzoni di Bjork, *Bedtimes stories*, farà parte del prossimo clip di Madonna.

John Lennon Rissa per l'eredità

Ai ferri corti Julian Lennon, figlio di John e Cynthia, e Yoko Ono. Oggetto del contendere la cospicua eredità di papà, oltre 500 miliardi di lire. Secondo il testamento, Julian doveva entrare in possesso della sua parte al compimento del trentesimo anno, ma dopo dodici mesi non ha ancora visto niente. Yoko Ono si è scusata dicendo che il ragazzo non è ancora maturo.

IL CONCERTO. A Scandiano i testi del poeta secondo Manzoni, Bonifacio e Sani

Tre musicisti per i versi del Boiardo

Un concerto in onore di Matteo Maria Boiardo: l'idea di proporre nel cortile della Rocca della sua famiglia, a Scandiano, nuove musiche su testi suoi (commissionate dal Comune di Scandiano), ha avuto un esito felicissimo, che andava al di là dell'occasione delle celebrazioni per il quinto centenario della morte. I tre compositori appartengono a tre generazioni diverse: Giacomo Manzoni, Mauro Bonifacio e Nicola Sani. Vivissimo successo.

PAOLO PETAZZI

SCANDIANO. Tre compositori, appartenente a generazioni diverse, riscoprono i versi di Matteo Maria Boiardo: Giacomo Manzoni (classe 1932), Mauro Bonifacio (1957) e Nicola Sani (1961) hanno isolato frammenti liberamente tratti da poesie diverse (e scelti da Luigi Pestalozza), giovandosi della suggestione più intensa e diretta di cui può caricarsi la loro aura poetica fuori dal testo completo.

Ed io non prendo posa di Giacomo Manzoni trae da una canzone

del secondo degli *Amorum libri* (n. 104) la descrizione di una tormentosa inquietudine (che la pace notturna acuisce invece di sopire), e le contrappone nella breve sezione conclusiva l'annuncio che «dopo la pugna dispettata e feroce Amore m'ha dato pace» (dalla ballata n. 37): alla linea di canto severa, variegata e intensa, affidata a una voce di basso, si affianca un inconsueto gruppo di strumenti (clarinetto basso, due corni, arpa, quattro violoncelli), e la parte stru-

mentale si caratterizza per una scrittura tormentata di grande forza espressiva e per i colori prevalentemente gravi e scuri, frutto di una fantasia timbrica di straordinaria suggestione (con ragione l'autore pone l'accento sui colori di questo pezzo). Manzoni aggiunge così un altro capolavoro alla serie bellissima di opere vocali successive al compimento del *Doktor Faustus*, tappa fondamentale nel suo cammino recente.

Contrasti di diversa natura caratterizzano *Null'altro* di Mauro Bonifacio, che intrecciando e frammentando versi tratti dai sonetti 24 e 61 (quattro sereni e quattro di dolorosa mestizia) crea situazioni espressive instabili, chiaroscurate, attraverso la raffinatezza della cangiante scrittura degli archi e il respiro lungo delle arcate melodiche della voce di soprano, con la quale l'altro solista, con un clarinetto, stabilisce un rapporto privilegiato, ora con eleganti arabeschi, ora con maggiore tensione espressiva.

Alle tematiche di felicità amorosa che caratterizzano il primo degli *Amorum libri* di Boiardo sono legati i tre sonetti (n. 38, 6 e 39) le cui terzine conclusive costituiscono il testo di *Il Nuovo Canto* di Nicola Sani. Egli intende le immagini serene del testo come sogno e utopia, ed evoca nella sua musica una distanza e una tensione, affiancando a una voce di soprano le sonorità gravi di viole, violoncelli, corni e clarinetto basso (strumenti lontani dal registro acuto della voce) e facendo dialogare archi e fiati alla ricerca di una peculiare trama timbrica.

Esecuzioni di alto livello, con tre solisti ammirevoli, il soprano Sonia Sigurtà, il basso Nicola Isherwood e il clarinetista Giovanni Picciati, e con il complesso cameristico dell'Orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna che ha offerto un'ottima prova sotto la guida di Luigi Suvini, interprete di intelligente finezza. Buono il successo.

TELEVISIONE. Premio Italia, ultimo atto. Senza Billia

Rai, il declino per decreto

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

TORINO. Il Premio Italia si è concluso senza essere mai iniziato davvero. Almeno per quel che riguarda la Rai, ente organizzatore di una manifestazione creata per promuovere una tv di qualità che al momento non sembra interessare più a nessuno. Il direttore generale Billia, che era atteso ieri mattina al confronto internazionale sul palinsesto, non si è presentato. Per la Rai ha parlato perciò Corrado Guerzoni, leggendo un insopportabile intervento burocratico-tecnologico che si è poi scoperto essere stato scritto dallo stesso Billia. Doppia figuraccia per Guerzoni: nel momento e nello stile. E pazienza. Il confronto comunque non c'è stato perché ognuno ha parlato per sé, esponendo i fatti suoi. Il direttore di Canale 5, Giorgio Gori, ha scelto il momento sbagliato per polemizzare con la tv di stato davanti a rappresentanti di tv estere che già dovevano essere piuttosto sorpresi della latitanza Rai. Ha comunque sostenuto che la Rai deve recupe-

rare il suo ruolo di tv pubblica, mentre attualmente in Italia esistono «sei tv commerciali» che si inseguono e si copiano. Gori ha anche proposto che almeno una rete Rai sia finanziata solo dalla pubblicità e le altre due dal canone. Ha perfino lamentato lo strapotere dell'Aditel e, sulle nomine Rai, ha espresso il parere che i nuovi direttori delle prime due reti (Brando Giordani e Franco Iseppi) siano persone di grande esperienza. Per quel che riguarda Raitre ha confessato che gli rimane «oscura» la destinazione della rete e quindi la funzione di Sergio Zavoli.

Ma torniamo alle produzioni. Per scoprire che, nel campo della fiction, il massimo premio è andato a un film di Stephen Frears (*The Strapper*) già uscito nelle sale. Insomma cinema e non tv, pur sotto il marchio di qualità della Bbc, che ha anche ottenuto un riconoscimento per il balletto *Strange Fish*. Mentre la Rai ha conquistato an-

ch'essa una targa, ma solo sul suo versante più negletto: la radio. Il programma *La ballata del rovescio del mondo* ha vinto il premio musicale, mentre una menzione è andata anche a *Frammenti sull'apocalisse*, di Roberto Andò e Nicola Sani. Bravissimi, perché hanno invertito una tendenza che durava da parecchi anni, nei quali la Rai restava puntualmente a bocca asciutta.

Peccato che anche questi prestigiosi riconoscimenti non possano cambiare il segno di una manifestazione che ha mostrato il marasma della situazione politico-televisiva italiana. Ai giornalisti stranieri non sono sfuggiti i sintomi di quello che rischia di essere il declino per decreto della tv pubblica italiana. Altro che fingere, come ha fatto Giorgio Gori, una concorrenzialità «selvaggia» da parte della Rai, quando le decisioni del governo, per il tramite del nuovo Consiglio di amministrazione, non solo negano ogni centralità Rai, ma vogliono fare della tv pubblica una succursale della tv berlusconiana.